

CHIUSURA DELL'ANNO DEDICATO ALLA VITA CONSACRATA

Se facciamo un resoconto di cosa abbiamo vissuto o che cosa ci ha lasciato l'anno dedicato alla Vita Consacrata appena concluso, se ci chiediamo in che cosa ci ha cambiati, possiamo solo risponderlo con Saint Exupery: *“ Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.”*

Guardandoci intorno, nel mondo, nella società, nella Chiesa stessa e in particolare nella nostra Vita Consacrata, che tanto faticosamente cerca di sopravvivere nella fede e nella promessa di Gesù: *“ chi lascia il Padre e la Madre riceve il centuplo e la vita eterna ...”*, possiamo chiederci: l'anno della Vita Consacrata ci ha cambiato? Ci ha lasciato qualcosa? Non è che ci resta solo un bello slogan da ricordare e citare al momento opportuno, senza che questo ci faccia riflettere seriamente sul nostro modo di vivere, di pensare e di agire? Parliamo da Consacrate chiamate in causa.

Papa Francesco ci conduce, come Mosè condusse il popolo d'Israele, verso la terra promessa con amore, fatica e solitudine. Il popolo è ribelle, adultero e idolatra, ma è il popolo che Mosè, con lealtà, umiltà e solidarietà, difese dall'ira stessa di Dio, è il popolo, quella pesante Croce che il Signore si carica tutti i giorni sulle spalle. Secondo noi il significato dell'anno dedicato ed appena concluso, è prendere consapevolezza di una vita tutta particolare, e che acquisisce un significato solo se ci poniamo come intermediarie tra Dio e il suo popolo, per invocare, con insistenza, la Sua misericordia. *“ Misericordia, Signore, misericordia ... siamo un popolo di peccatori, ma la tua misericordia è più grande del nostro peccato”* recita un Salmo.

L'anno della Vita Consacrata non ha cambiato il mondo, ma può cambiare il nostro modo di vivere, di pensare e mutare le nostre coscienze nei riguardi della vita consacrata e della vita in generale. Non ha lasciato niente se non la stessa miseria umana, che c'era prima, ma l'ha caricata sulle nostre spalle affinché la portassimo con noi, con umiltà e solidarietà, proprio come fece Mosè, fino sul monte ed entrare nell'intimità con Dio nella coltre di nubi, per quaranta giorni. Questo significa intensa preghiera, penitenza e amore. E quando scendiamo dal monte e torniamo nella pianura, volgiamo lo sguardo verso il popolo con cui ci siamo legati, magari mostrando un volto stanco, sofferente, consumato, ma gioioso e raggiante di luce divina, da condividere con lui.

Facciamo nostre le parole di Papa Francesco che ha detto in un Angelus dello scorso anno: *“ Ciò che non si vede è più importante di ciò che si vede. Nella Chiesa è così: la sua invisibile natura divina - l'essere corpo di Gesù, il Suo Corpo Mistico – è più importante della sua natura tangibile: le parrocchie, le comunità, il clero, i laici, i religiosi”*. C'è un chiaro metro per capire in che modo la natura spirituale e quella visibile si legano: è Gesù stesso, nella cui persona entrambe le nature si fondono in modo mirabile e indissolubile.” (29.10.14).

